

Lacrime di coccodrillo sul Pubblico Impiego e una proposta

■ In questi giorni più di un politico ha lanciato l'allarme relativo al fatto che molti vincitori di concorsi pubblici non prendono servizio nella sede in cui sono stati nominati e che questo può compromettere anche la realizzazione degli obiettivi del Pnrr. La spiegazione proposta da questi politici è la più facile e di più immediata comprensione: lo stipendio di un dipendente pubblico è troppo basso, soprattutto quando per prendere servizio occorre spostarsi dalla propria regione, magari per lavorare in una città al Nord lontana e molto cara. Ma è davvero questo il motivo della disaffezione dei giovani verso il posto di lavoro pubblico?

Ni, non si tratta solo di questo.

Ovvero, sì, gli stipendi non sono adeguati e appetibili, è questo è un dato inconfutabile. E siccome quasi tutti i lavoratori dipendenti vivono del proprio stipendio, non c'è da mera-

vigliarsi se un giovane, potendo scegliere, decide di andare a lavorare nel privato, dove è pagato meglio e ritiene di poter avere migliori prospettive di carriera. Ma il problema dell'appetibilità del posto di lavoro pubblico è più complesso. Mettendo infatti da parte per un momento il dato economico c'è un altro aspetto, fondamentale ovvero la considerazione sociale del dipendente pubblico.

I politici hanno denigrato per decenni la pubblica amministrazione e chi la rappresenta sul territorio, lasciando intendere che il lassismo, quando non addirittura comportamenti illeciti, siano la normalità, cosa che, oggettivamente, invece non trova riscontro nella realtà.

Quale amministratore delegato di una multinazionale parlerebbe male dei propri dipendenti e dei propri prodotti?

I vari politici ed esponenti di spicco dei Governi, addirittura i ministri succedutisi alla Funzione Pubblica (!), invece in questi anni si sono fatti quasi un vanto dell'attaccare i dipendenti pubblici, sostenendo che i problemi dell'Italia derivassero tutti da questi e dalla loro poca voglia di lavorare.

Perché dunque domandarsi come mai un giovane, se appena può scegliere, non vuole diventare dipendente pubblico? Chi mai vorrebbe essere pagato in modo ingiusto e per giunta considerato un parassita della società? Se i giovani non vogliono lavorare come dipendenti pubblici dunque il motivo non è solo economico, e non è nemmeno tanto oscuro o colpa della sorte, ma di questa cattiva politica.

Come si può porre rimedio a questo stato di cose? Si inizi a recuperare la dignità del pubblico dipendente e i politici, anziché piagnucolare sull'attuale stato di cose riconoscano le loro colpe e inizino a spiegare a tutti, compresi agli stessi dipendenti pubblici che ormai si sono rassegnati, che essere un dipendente pubblico è un onore e contemporaneamente una responsabilità non indifferente nei confronti della collettività. Occorre mettere i dipendenti pubblici nelle condizioni di rispondere con efficienza e rapidità ai bisogni dell'utenza, modificando l'organizzazione degli uffici e lavorando per obiettivi, dimenticando le rigidità attuali e il vecchio modello di dirigenza, troppo spesso scollegato dalla realtà degli uffici e che non conosce le loro problematiche.

Dunque diciamo ai politici preoccupati: meno lacrime di coccodrillo e mano alla produzione di norme che diano a questo grande Paese la Pubblica Amministrazione e i dipendenti collegati che si merita. E sì, questo significherà "anche" dare ai dipendenti pubblici una giusta retribuzione, adeguata al ruolo, alle responsabilità e al costo della vita, ma occorre essere coscienti che da sola questa non sarà mai sufficiente a rendere attraente l'impiego pubblico ai migliori. Chi sceglie di lavorare negli uffici pubblici non sceglie solo un lavoro, ma di essere chiamato a svolgere una missione (perché di questo si tratta), e uno stile di vita che comporta oneri ma anche onori, e non solo economici.

Salvatore Bullara
responsabile territoriale Cisl Fp, Asti